

ANGELA ALES BELLO (a cura di),  
*Edmund Husserl, la preghiera e il divino. Scritti etico-religiosi*, Studium, Roma 2022,  
pp. 192

Recentemente è stato pubblicato un nuovo testo per le edizioni Studium dal titolo *Edmund Husserl. La preghiera e il divino. Scritti etico-religiosi*, a cura di Angela Ales Bello. In questo testo, Ales Bello riprende un tema a lei molto caro e che riguarda l'approccio fenomenologico alla questione di Dio e, in particolare, su come tale questione sia trattata negli scritti di Husserl. In realtà, questa nuova pubblicazione riprende alcune pagine di Husserl già contenute in una prima antologia di scritti husserliani del 1985, oramai esaurita, dal titolo, *Husserl. Sul problema di Dio*<sup>1</sup>. Nel riprendere questi temi e rivedere la tematica della questione di Dio in Husserl, alla luce delle nuove ricerche e dei nuovi testi inediti pubblicati, alla curatrice è sembrato naturale ampliare l'originaria antologia introducendo nuove pagine tratte da alcuni ultimi scritti di carattere etico che precisano e al contempo allargano la prospettiva della questione dell'esperienza religiosa e di Dio dal punto di vista fenomenologico.

Il volume antologico organizza il materiale dei testi husserliani suddividendoli in tre tematiche generali di cui le prime due, anche se rivedute e corrette, ricalcano la struttura del vecchio testo. Pertanto, vi è una prima parte che si occupa delle vie della riduzione trascendentale in vista della questione di Dio; la seconda parte, invece, si muove sempre nell'ottica dell'esame fenomenologico del problema di Dio ma nel confronto con le filosofie e le tradizioni che lo hanno preceduto. E, dunque, in questa sezione si sviluppano alcune analisi husserliane sulle vie di ricerca di Dio nel dialogo tra filosofia e teologia. La terza parte, che è originale rispetto all'antica pubblicazione, affronta invece il tema della vita etica tra filosofia e religione e presenta una serie di scritti tratti dai *Grenzprobleme der Phänomenologie*<sup>2</sup> di carattere etico o, meglio, sull'etica ma non avulsa da una prospettiva teologica. Tutt'altro. Essa si presenta, a mio avviso, come ulteriore tentativo husserliano di reimpostare il binomio filosofia / teologia. Anzi, quasi come ulteriore via d'accesso al problema di Dio e a una fenomenologia della religione e dell'esperienza religiosa come «cammino [...] che ci orienta verso l'infinito»<sup>3</sup>.

Certamente, qui c'è da fare i conti (e Ales Bello, da studiosa esperta e acuta, lo fa in particolare nella prima sezione) con una tradizione interpretativa consolidata che ritiene la fenomenologia come filosofia trascendentale di orientamento 'egocentrico' rispetto alla filosofia cattolica (scolastico-tomistica) essenzialmente 'teocentrica'. Tale interpretazione, che proviene dalla stessa Edith Stein<sup>4</sup> risente della consapevolezza che la fenomenologia si sviluppa sulle problematiche della filosofia moderna cartesiano-kantiana

1 A. Ales Bello, *Husserl. Sul problema di Dio*, Studium, Roma 1985.

2 E. Husserl, *Grenzprobleme der Phänomenologie. Analysen des Unbewusstseins der Instinkte. Metaphysik, Späte Ethik* (Texte aus dem Nachlass 1908-1937), in «Husserliana», XLII, hrsg. Von R. Sowa, Th. Vongehr, Springer, Dordrecht 2014.

3 A. Ales Bello, *La preghiera e il divino. Scritti etico-religiosi*, Studium, Roma 2022, p. 171.

4 E. Stein, *La ricerca della verità, dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, a cura e tr. it. di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1993, p. 75.

che, comunque, è espressione di una cultura della scissione<sup>5</sup>, in primo luogo, fra fede e ragione. Ma se questo è indubbiamente vero, non possiamo tralasciare il fatto che la questione di Dio da Husserl è sempre stata tenuta in grande considerazione<sup>6</sup>, come dimostrano le numerose pagine scritte dal filosofo a più riprese in cui si affronta il tema del divino, di Dio e dell'esperienza religiosa da vari punti di vista, sempre secondo il metodo fenomenologico dello scavo archeologico che mira a evidenziare gli strati più profondi di un medesimo problema.

La seconda parte, di fatto è dedicata alla ricerca di Dio fra teologia e filosofia e ad alcuni importanti commentatori di Husserl. Quest'ultimi hanno analizzato rigorosamente le questioni del metodo fenomenologico e gli esiti propri delle ricerche husserliane riguardo il problema di Dio. Essi, tuttavia, sembrano indicare come unica conclusione possibile di questa rigorosa analisi del concetto di Dio condotta attraverso la pura indagine trascendentale, immanente e razionale, una via 'a-tea' all'idea di Dio, o meglio, una via a-teologica<sup>7</sup> *sui generis* che, a mio avviso, sembra non risolvere la scissione tra fede e ragione, filosofia e religione, ma che, al più, resta intrappolata in quella 'scissione' non uscendo dalla possibilità di porre il problema di Dio come 'conciliazione', bensì rimanendo nella distinzione tra il Dio dei filosofi come principio organizzativo e teleologico universale e il Dio della fede, della religione e dell'incontro personale con Dio.

La terza parte, intitolata *La vita etica e l'esperienza religiosa*, mi sembra possa dare una svolta alla questione e, in qualche modo, farla uscire dalle pastoie delle opposizioni proprie della scissione. Le pagine scelte qui sono tratte dai *Grenzprobleme* dove, come ci suggerisce Ales Bello, Husserl si muove con una maggiore disinvoltura analitica per cercare di prendere in considerazione le questioni che riguardano la «concretezza esistenziale dell'essere umano». Tuttavia, se cogliere il 'senso' è lo scopo precipuo della fenomenologia, cogliere il 'senso dell'umano' è altrettanto uno scopo proprio della fenomenologia.

Certamente, Husserl propone una via forse più lunga rispetto a quello di un approccio esistenzialista in quanto prima di porre questioni 'esistenziali' si interroga sulle caratteristiche 'essenziali' dell'essere umano. È nella fine della sua produzione proprio in quel coacervo di tematiche che va sotto il nome di *Grenzprobleme* che Husserl sembra abbandonare le sottili analisi filosofico-fenomenologiche per entrare nelle questioni che riguardano l'essere umano nella sua concretezza esistenziale.

È qui che si pongono i problemi propri del punto di vista etico ma che non si limitano all'esercizio della pura e semplice buona volontà nel prendersi cura amorevolmente dell'altro, dell'essere a disposizione degli altri, dell'intento di tendere a un rapporto comunitario verso l'intera umanità. Qui, il punto di vista etico assume il ruolo fondamentale del 'superamento del negativo' costituito dal 'disaccordo' e dal 'contrasto' attraverso

5 Il termine (e ciò è facilmente intuibile) è tratto dalla tradizione speculativa hegeliana. In questo caso, solo per i nostri scopi, sembra essere efficace ed esplicativo senza, per questo, voler alludere ad ulteriori contaminazioni del pensiero husserliano.

6 A questo proposito, le varie pubblicazioni di A. Ales Bello (tra tutte, *Pensare Dio. Credere in Dio*, EMP, Padova 2005) testimoniano puntualmente in tutti gli scritti husserliani questo interesse costante per la questione di Dio.

7 A. Ales Bello, *La preghiera e il divino*, cit., p. 16.

il sentimento dell'amore che *in primis* è incontro con l'Altro. Questo punto di vista si colloca, dunque, in opposizione allo scetticismo quale *via negationis* di certo arido razionalismo sulla via «positiva in cui si incontrano la religione e il buon operare nella convergenza del momento teorico-pratico e di quello religioso»<sup>8</sup>.

Questa via diviene, quindi, la possibilità di realizzare un'ideale di umanità che vada al di là delle limitazioni sia culturali che delle religioni particolari. E, dunque, alle domande esistenziali sul perché fare il bene nonostante la possibile infelicità o sul perché impegnarsi nella vita se c'è comunque malattia e morte, alla fine la risposta può essere solo di 'fede' laddove, in Husserl, il tema della 'teleologia' è, e forse, deve essere, considerato la cifra attraverso cui interpretare il percorso husserliano che, partendo dalla soggettività trascendentale, giunge alla profonda consapevolezza dell'apertura del soggetto all'universalità dell'agire e del conoscere, alla Trascendenza, a Dio. Difatti, «non posso far altro che credere e credere nello scoprire me stesso e il mondo in modo universale. La fede è la forza di Dio. Finché vivo nella fede e vivo rivolto alla mia chiamata, vive in me la forza di Dio»<sup>9</sup>.

Allora qui, grazie a questi scritti 'privati' raccolti in questa breve ma densissima antologia da Ales Bello, possiamo provare a dare una linea interpretativa delle novità, degli spunti di riflessione e delle suggestioni che queste pagine possono indicare. Se l'agire etico muove i suoi passi a partire dalla fede che è la forza di Dio, allora l'etica non ha qui più il valore di un 'mero' agire umano rivolto alla comunità, anche se fosse verso una comunità di amore. L'etica non può avere la forza di un'azione profonda verso l'altro se non a partire dalla fede. E la fede proviene dalla profonda consapevolezza della presenza in noi della traccia del Divino che non passa attraverso le vie della *ratio* esplicita ma che ci giunge, ci capita nella nostra esperienza. Questa consapevolezza diviene 'evidenza', 'certezza interiore' che Dio è presso di noi, è in noi come, del resto, ci insegna il ben noto e spesso citato aforisma di Agostino<sup>10</sup>. Dio vive nell'interiorità, e questo è vero per tutti gli esseri umani, per tutte le religioni. Del resto, già nella riduzione fenomenologica Husserl parla di correnti di coscienza che portano a Dio e che sono il pre-sentimento quasi 'istintivo' dell'esser presente di Dio nella interiorità. «Come l'istinto sorge in noi senza che sia sollecitato dalla nostra volontà, così il sentire Dio in noi è presente senza che sia da noi voluto, prodotto, o messo in atto»<sup>11</sup>.

È qui che si gioca quella dialettica di interno ed esterno, di immanenza e trascendenza che fin dalle prime analisi di Husserl è chiara e strutturale nell'approccio fenomenologico alla conoscenza. Ma qui, rispetto a Dio, che non è e non può esser considerato un fenomeno, certamente il 'dentro' e 'fuori' di noi è un confine assai labile e forse privo di senso. È 'fuori' se lo consideriamo come oggetto della teologia ma è 'dentro' quando viviamo intimamente il rapporto con lui attraverso la preghiera. Certamente, Dio è dentro di noi, pertanto il pregare è innanzitutto un rivolgersi all'interiorità. Ma «questo rivolgersi alla

8 Ivi, p. 136.

9 Ivi, pp. 123-124.

10 Agostino, *De veritate*: «in interiore homine habitat Veritas», cit. in A. Ales Bello, *Presenza/assenza del sacro/divino. Per una fenomenologia della religione*, in «Archivio di Filosofia», 2, 2018, pp. 145-155.

11 A. Ales Bello, *La preghiera e il divino*, cit., p. 155.

propria interiorità non significa chiusura “privatistica” e, in fondo, egoistica, al contrario, in se stessi si scopre l’apertura verso gli altri, oltre che la presenza del divino»<sup>12</sup>.

Dunque, solo questa scoperta può darci quella forza della fede che sostiene la nostra azione etica e che corrobora la nostra convinzione della certezza interiore di Dio. Tuttavia, proprio grazie all’azione etica, possiamo giungere alla certezza dell’incontro con Dio, secondo l’insegnamento evangelico per cui ‘fare qualcosa per’, ovvero ‘agire’ eticamente ‘in favore di’ chi è bisognoso, di chi è fragile, di chi è ‘piccolo’<sup>13</sup> è farlo direttamente a Dio, esercitando quell’azione etica dell’amore (*caritas*) che è vero incontro con Dio.

Qui la mistica del volto dell’Altro si intreccia con il principio di fede per cui chi vede il Cristo, vede il Padre<sup>14</sup>. Allora la via etica dell’intersoggettività e della relazione fondata sulla *caritas*, si incontra con la visione teologico-razionale propria della tradizione in cui l’assoluta trascendenza di Dio può essere colta solo se ‘rientriamo in noi stessi’ e cerchiamo in ‘noi’ la ‘traccia del divino’ che è l’origine e la forza di ogni azione verso l’esterno.

Sapere/sentire che Dio è dentro di noi, è in noi, è presso di noi. Solo questa ‘evidenza’ pre-logica, questo pre-sentimento ‘istintivo’ può dare la forza etica di allargare lo ‘sguardo’ verso l’‘Altro’ e verso gli ‘altri’, e quindi, aprirsi alla comunità. Questa apertura all’altro nel suo ‘essere’ azione etica concreta diviene anche ‘opportunità’ (nel senso ‘agostiniano’ del tempo opportuno, *kairos*). E può divenire, meglio, ‘varco’ in cui noi, entrando in noi stessi<sup>15</sup>, usciamo fuori, incontrando Dio, in una dimensione estatica in cui l’interno e l’esterno non hanno più una ragione operativa che gli conferisca ‘senso’<sup>16</sup>.

La dimensione etica che parte dalla forza della fede, dunque, lungi dallo svilire l’aspirazione umana alla ‘trascendenza delle trascendenze’ e lungi dall’esser considerata una semplice razionalizzazione umana, immanente della fede, diviene sì, una via della ragione, ma in una dimensione che segue il percorso del *logos* come nella più alta tradizione filosofica, una via della ragione filosofica che si apre alla teologia e la sostiene, che incontra la Trascendenza nell’azione etica, della relazione d’aiuto verso l’altro e all’interno della comunità da cui non possiamo prescindere.

In conclusione, questa soluzione husserliana degli ultimi testi in particolare di etica, anche in virtù della linea interpretativa seguita dalla Ales Bello, ci sembra fornire un’inedita proposta di soluzione a un tradizionale problema filosofico della modernità: quello della contrapposizione, forse oggi logora, tra filosofia e religione, etica ed esperienza religiosa, tra Dio dei Filosofi e Dio della Fede.

PAOLO POMES

12 Ivi, p. 157.

13 Mt. 25, 40: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me».

14 Gv. 14, 7: «Se conoscete me, conoscerete anche il Padre».

15 Agostino, *De veritate*: «Noli foras ire, in te ipsum redi», cit. in A. Ales Bello, *Presenza/assenza del sacro/divino*, cit., pp. 145-155.

16 Qui si potrebbe aprire una finestra temporale in cui tale dimensione di fluidità potrebbe essere espressa con il neologismo dantesco del «trasumanare», di ciò che le parole non possono descrivere perché non ne hanno il potere.